GIUSEPPE PESCE

Bagnoli Kaputt

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana
Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)
Napoli, 14-16 settembre 2023
A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo
Roma, Adi editore 2025
Isbn: 9788894743425

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

 © Adi editore 2025

GIUSEPPE PESCE

Bagnoli Kaputt

Un racconto inedito di Ermanno Rea svela il laboratorio dello scrittore e il percorso che portò alla nascita del romanzo La dismissione*; ma soprattutto testimonia il generoso tentativo di rimettersi in gioco, dal punto di vista intellettuale e civile, nell'amata e odiata Napoli, dopo un lungo e diffidente esilio.*

Nell'estate del 1999 Ermanno Rea fu invitato a Bagnoli, dove stava per essere smantellata la grande acciaieria napoletana, per scrivere una serie di 'cartelle' che avrebbero dovuto accompagnare il bando pubblico per la riqualificazione dell'area. L'operazione tuttavia fallì, insieme alla stessa società che avrebbe dovuto occuparsene, e il lungo racconto-reportage preparato dallo scrittore – da cui sarebbe poi nato il romanzo *La dismissione*[1] – finì dimenticato. Fino a quando, inaspettatamente, due bozze[2] sono saltate fuori tra le 'carte' dell'ingegnere Giovanni Capasso, ultimo assunto dell'Italsider e per anni responsabile dell'archivio, che all'epoca guidò Rea nelle sue escursioni e ricerche.[3]

Nella breve introduzione, Rea si scusa col lettore per la frammentarietà di un testo che mescola disinvoltamente «l'appunto storico, l'annotazione giornalistica, lo sfogo personale, l'impressione di viaggio», per effetto di una sua personale impazienza «di dire tutto e subito», in poche pagine, dell'ILVA, che è «tutto un universo – ricordi, riflessioni, speranze più o meno deluse, paure, rimpianti – che si lascia racchiudere malvolentieri in una semplice manciata di parole ordinate».[4]

Il racconto ha per sfondo il "Circolo Ilva", storico circolo aziendale di Bagnoli, dove lo scrittore arriva mentre le squadre sono all'opera per smantellare i vicini impianti industriali, e si intrattiene a parlare con l'ingegnere Capasso e la sua squadra (intenti a salvare qualche testimonianza di archeologia industriale), con politici e sindacalisti di lungo corso, come Abdon Alinovi e Nino Di Francia, ma soprattutto con Vincenzo Buonavolontà, che si trasformerà poi nel Vincenzo Buonocore protagonista de *La dismissione*. Proprio tra le righe di questo racconto-reportage, Rea prende la decisione di scrivere «un libro intero» sull'Ilva, «sul suo essere tutto un mondo, un grande contenitore di vita, di cose orribili e straordinarie insieme»;[5] anticipando anche, nelle prime pagine, quello che sarà uno dei più folgoranti incisi del romanzo:

> Era una fumifera città rossa e nera (la chiamavano Ferropoli) sovrastata da un cielo incandescente, pieno di lampi: si srotolava per chilometri tra strutture verticali e orizzontali, spiazzi, fasci di binari, carroponti lunghi sino a ottanta metri e oltre, neri cumuli di residui minerali, strade, colmate a mare, pontili, navi, lampioni, camion, gru alte come palazzi.[6]

---

[1] E. REA, *La dismissione*, Milano, Rizzoli, 2002.

[2] Archivio privato G. Capasso: la bozza originale (d'ora in poi E. REA, *Bagnoli*), senza titolo ma con l'intestazione autografa «di Ermanno Rea» e alcune evidenziazioni e correzioni, si compone di 42 pagine non numerate; una seconda bozza (d'ora in poi E. REA, *Documento*), diversamente impaginata ma sostanzialmente invariata, col titolo *Allegato 04. Documento Ermanno Rea* e una breve nota introduttiva dell'A., si compone di 22 pagine non numerate e fa parte della documentazione relativa al progetto "Realizzazione del parco urbano nell'ambito degli interventi previsti nel Piano urbanistico attuativo di Coroglio-ex sito industriale di Bagnoli (Na)" della Società "Bagnoli Futura S.p.A." (2002-2005).

[3] Cfr G. CAPASSO, *L'ultimo casco giallo*, Napoli, Martin Eden, 2020, 47-54.

[4] REA, *Documento*, 2.

[5] ID., *Bagnoli*, 30.

[6] Ivi, 4.

Questo scritto è importante innanzitutto perché offre un'idea piuttosto precisa del laboratorio, ovvero degli strumenti che Rea mette in campo, avanzando nella sua mutazione da giornalista a scrittore: il punto di osservazione, la continua ricerca di testimoni, le letture che ancora lo condizionano. Ecco, infatti, spuntare un articolo della rivista *Sud* del 1947 in cui Alberto Jacoviello rivendica l'orgoglio di non scappare da Napoli,[7] gli studi di Francesco Barbagallo sull'inchiesta Saredo, 'Tangentopoli' napoletana degli inizi del Novecento,[8] la proposta «industrialista» di Francesco Saverio Nitti che propone la modernizzazione come «terapia contro tutte le infezioni della società napoletana»,[9] e poi il saggio di Marcella Marmo sul proletariato industriale, che sottolinea la lunga mancanza di studi sulla 'Napoli operosa', messa storicamente in ombra dagli eccessi della città plebea.[10]

Ma il racconto è significativo anche nel percorso letterario di Ermanno Rea,[11] autore pochi anni prima di un libro fondamentale: *Mistero napoletano* (1995), che costituisce insieme a *La dimissione* (2002) e *Napoli Ferrovia* (2007), «un unico fluviale romanzo», come spiega Giulio Ferroni raccogliendoli insieme nel volume *Rosso Napoli*.[12] Se tuttavia *Mistero napoletano* ripercorre la fuga da Napoli davanti alla "situazione culturale" degli anni Cinquanta dominata da una *intellighenzia* ottusa e meschina, *La dismissione* racconterà il ritorno, ma alla fine di un'epoca del mondo, con tutte le contradizioni che l'accompagnano. Un ritorno iniziato proprio nel 1999, con questo racconto-reportage, che si conclude col vago progetto di un grande "Parco della Memoria", che non raccolga semplicemente le storie della fabbrica, ma più in generale la memoria di quella "Napoli operosa" che lavora in silenzio e crede nella dignità del lavoro.

Le cose, però, andranno diversamente. Se infatti questo inedito testimonia il generoso tentativo di intervenire in prima persona, mettendo in gioco le proprie idee, dopo un lungo e diffidente esilio (dal 2002 al 2007 Rea sarà, tra l'altro, anche presidente del Premio Napoli), nel 2007 *Napoli Ferrovia* chiude amaramente il ciclo, raccontando il definitivo allontanamento da Napoli dell'intellettuale che si rende conto dell'inadeguatezza dei vecchi strumenti ideologici davanti ad una nuova epoca del mondo. E anche se Rea non dismetterà mai la sua vivace intelligenza, quello che resterà di Napoli sarà solo una pericolosa "nostalgia", che darà il titolo al suo ultimo romanzo,[13] uscito postumo del 2016. Bagnoli, tuttavia, resterà sempre un nodo in gola:[14] «Noi amavamo l'acciaieria, o meglio provavamo per essa quel sentimento intrecciato di odio/amore nel quale si rispecchia tutta l'inevitabile ambiguità del mondo».[15]

---

[7] A. JACOVIELLO, *Accanto a lui, come lui, altri*, «Sud», II (1947), n. 1; Cfr R. LA CAPRIA, *"Sud", giornale di cultura* (1992), rist. in ID., *Napoli*, Milano, Mondadori, 2009, 428.

[8] F. BARBAGALLO, *Stato, Parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno. 1900-1914*, Napoli, Guida, 1980; *Relazione sulla amministrazione comunale. Regia commissione d'inchiesta per Napoli presieduta da Giuseppe Saredo* (1901), rist. a cura di S. Marotta, intr. di F. Barbagallo, Napoli, Vivarium, 1998.

[9] F.S. NITTI, *La città di Napoli. Studi e ricerche su la situazione economica presente e la possibile transformazione industriale*, Napoli, Lorenzo Alvano, 1902.

[10] M. MARMO, *Il proletariato industriale a Napoli in età liberale. 1880-1914*, Napoli, Guida, 1978.

[11] Cfr L. CANNAVACCIUOLO, *Napoli boom. Il romanzo della città da* Ferito a morte *a* Mistero napoletano, Napoli, Polidoro, 2019, 129-144.

[12] E. REA, *Rosso Napoli. Trilogia dei ritorni e degli addii*, pref. di G. Ferroni, Milano, BUR, 2009.

[13] ID., *Nostalgia*, Milano, Feltrinelli, 2016.

[14] Cfr l'inchiesta-intervista a E. Rea di G. PESCE, *Dopoferropoli*, «Achab», I (2013), n. 1, 75-77.

[15] REA, *Bagnoli*, 10.